

Pasquale Russo

Prendere e lasciare

Poesie scelte e brevi note autobiografiche



A. Canova: Amore e Psiche

1965 – 1972
Gli esordi



G. Rodin: Il poeta e la musa

Fin da bambino mi è sempre piaciuto leggere. Io credo che ciò sia dipeso, anche se solo in parte, dallo stile di vita dell'epoca. La televisione cominciava timidamente a entrare nelle case degli italiani e i programmi per noi ragazzi erano veramente pochi. Per giunta non c'erano molti soldi da spendere in giocattoli e altri passatempi. Una volta eseguiti i compiti della maestra, non rimaneva altro da fare se non leggere o andare a giocare all'aria aperta.

Leggevo di tutto (anche quello che non avrei dovuto) ed ero capace di ripetere a memoria intere pagine. Con il tempo, ahimè, sono diventato un vero smemorato tanto che oggi non sono in grado di ricordare neppure il numero di telefono dei miei figli o una ricorrenza importante. Mi piacevano soprattutto i romanzi di avventure e i racconti di fantascienza ma non trascuravo enciclopedie e riviste di attualità.

Solo dopo l'adolescenza cominciai ad appassionarmi ai libri di poesia, specialmente Lorca, Neruda e Prévert. Naturalmente ciò coincise con i primi turbamenti amorosi e credo dipendesse dal bisogno di capire cosa provassero questi grandi poeti di fronte all'amore, come descrivessero le loro emozioni e superassero gli ostacoli che si frapponevano alla persona amata. Per emulazione forse ma soprattutto per una mia necessità interiore cominciai a comporre anch'io le prime poesie.

Non ricordo quante ne abbia scritte di preciso perché ne ho ritrovate solo poche. Non credo certo che questa sia stata una grave perdita per l'umanità ma forse potevano essermi utili per confrontare l'ingenuo ottimismo di allora con il mio carattere attuale.

Ricordo che una delle prime la scrissi su commissione. Un mio caro amico si era invaghito di una ragazza che conosceva solo di vista e voleva far colpo su di lei. Mi chiese perciò di comporre una poesia e di recitarla per telefono alla ragazza sotto le sue mentite spoglie.

Quando ciò avvenne lei sembrò sciogliersi in un brodo di giuggiole e io pensai di aver fatto colpo. I contatti telefonici continuarono come pure le composizioni – credo - ma sempre a nome dell'amico. A un certo punto decisi di uscire allo scoperto e le rivelai la verità.

Dalla sua reazione risultò chiaramente che lei si era innamorata del mio amico e che delle mie poesie non gliene importava un fico secco. Comunque l'esperienza mi servì a capire una grande verità. Non erano state le poesie a far invaghirsi la giovane ma al contrario era stata la sua infatuazione a farle considerare belle le poesie.

Una piccola parte dei miei primi componimenti è sopravvissuta e per puro caso l'ho ritrovata dopo molti anni in una busta a me intestata. Il plico proveniva da un noto Editore cui molto ingenuamente le avevo inviate per la pubblicazione e che naturalmente me le aveva respinte.

Di questa raccolta ne ho scelta qualcuna che mi è sembrata ancora interessante. Compagno già molti dei temi che mi sono cari e anche le mie prime angosce.

1

Nessuno può impedirmi di sognare

una valle

una musica dolce

un amore a prima vista

un angelo azzurro

una nota.

Nessuno può impedirmi di sognare il nulla

nemmeno la luce.

5

Io sogno notti bianche
rischiarate dai baci
nuvole leggere
silenzi lucidi
e assurdità
assurdità improvvise e senza nome
per dire al tuo cuore
tutto il bene che ti voglio.

Armonie di cristalli
inseguono spazi grigi
dove il niente ha un nome.

Ombre notturne
lontananze
rimpianti
cercano mani dove riposare
bianchi seni come cuscini
e lei dove c'è il mondo
dove la luna scopre chiari misteri
e verdi valli da percorrere in fretta.

Il tuo corpo
oceano misterioso di lotte improvvise
tra parole e baci
vita per i miei occhi
fiore fragile tra le mie mani.

Tu hai un'anima
e un'anima ha il tuo corpo
e io li ascolto insieme
tenendo tra le braccia
riposi azzurri e corse scatenate.

Il tuo corpo
messaggio disperato di un amore
che sa di nascere e che non vuol morire
estate per la mia anima
libro aperto di versi che non ho saputo scrivere.

Immenso è il tuo corpo
e io non so dove andare
tu fammi riposare
ma dimmi il momento del risveglio
tu fammi andare
ma insegnami la strada del ritorno.

Ci sono vette e abissi nel tuo corpo
voglio esplorarli tutti per mostrarteli
e portarli con me nelle notti di solitudine
quando tutto sarà polvere e ricordi.

5

Io

te

e il volto di ogni cosa.

Io

te

e ogni cosa.

Ti ho trovata all'improvviso
nella voce del vento e nei raggi del sole
mentre restavi immobile
scalpita dal silenzio
modellata dall'ombra dei fiori.
Eppure avevi una tua voce
e all'improvviso io l'ho sentita.
anche se gli altri mi spingevano lontano.
Eri là dove i sogni a volte dormono
sedevi sullo stelo di una rosa e parlavi
parlavi dei tuoi lunghi silenzi
delle albe improvvise
degli altri fiori che non avevi visto
e che desideravi.
Sembrò che mi guardassi mentre le parlavi
o forse parlavi a me mentre guardavi lei.
E all'improvviso
prima del fulmine
prima della luce

ancor prima del tempo

prima

io riconobbi il senso e ricordai il mio nome.

Ora sei ancora là dove hai scelto di essere

nel tramonto e nel mare

nella rosa e l'inverno

nei suoni chiari delle parole vere.

Non andartene

aspettami

rimani

e all'improvviso mi vedrai venire

e all'improvviso tu mi apparterrai.

Chi lo sapeva?

Certo chi te lo disse.

Ma che cosa sapeva?

E che ti disse?

Tu non lo sai

tu non ricordi

Eppure sai che un giorno lui lo disse

e che tu lo sapesti.

Ma che cosa?

Lui non ti ha detto

cosa aveva detto.

Non andare là dov' eri prima di nascere
rimani.

Non sognare in fretta soli sconfitti dalla pioggia
né alberi che non schiudono fiori.

Non essere tu stessa
fiore che non sa di esserlo
né libro bianco.

Rimani.

Se i silenzi sapessero
che le notti di luna piena
altro non sono che veglie nate dal desiderio
e voci insonni dopo le feste e i canti
se i silenzi sapessero
che guardarsi negli occhi
e stringersi le mani
è il rimpianto di quello che doveva essere
ma che non è stato
i silenzi impazzirebbero
e non potrebbero più cantare.

10

Non udire i miei passi

non guardarmi

non gridare il mio nome

ai pensieri impossibili.

Non restare sulla porta del tempo

non sfiorare il desiderio

non fermarti

e vedrai che più tardi tornerai miraggio.

Non resistere

non trattenere il fiato

solo così diventerai colomba

martirio e disperazione dei miei cuscini vuoti.

Non contare i giorni

non ricordarli

non aggiungere alle parole altre parole

perché esse non saprebbero parlare.

Non essere

ritorna al buio insieme agli altri nomi

torna ad essere suono senza un'anima

solo così tu vedrai la mia morte.

Il tuo corpo allora incerto
ora mi sussurra armonie carezzevoli
e mi invita ad esplorare
vette e ombre di languido abbandono.

Il tuo corpo allora indeciso
ora descrive spazi obliqui come lame di luce
che tagliano in piccole fette
l'oscurità silenziosa della stanza.

Il tuo corpo allora restio
ora mi dà orecchie per ricordare
tutto il fragore della tua giovinezza.

Ed è il tuo corpo ancora
a descrivere nel mare
tenere brezze di acqua e di vento.

Il tuo corpo allora sconosciuto
ora mi grida con tutta la sua voce
di trattenerlo prigioniero per sempre
nel calice sicuro delle mie braccia.

Regalarti il giorno
in un giorno
regalarti tutti i miei giorni
in un giorno
regalarti le ore di tutti i giorni
in un giorno
per rimanere immobile nel tuo desiderio
per sempre.

1973 – 1985

Intenso e notturno



Elena Gorla: Notturmo

Ormai avevo ventiquattro anni. Mi ero già laureato e cominciavo a fare le prime esperienze lavorative. Eppure la voglia di scrivere poesie (immancabilmente d'amore) non mi era passata. Le donne che avevo avuto fino ad allora si potevano contare con una sola mano ma una in particolare mi aveva fatto molto soffrire.

Comunque quell'esperienza dolorosa, anziché insegnarmi qualcosa sulla mentalità delle donne che anche quando amano o sono convinte di amare difficilmente staccano i piedi dalla terra, al contrario mi fece intestardire nella ricerca dell'amore.

A quei tempi credevo ancora nell'amore eterno e che fosse un mio preciso diritto/dovere trovarlo a tutti i costi. E così le mie esperienze si intensificarono e continuarono anche quando avevo ormai incontrato la donna con la quale mi sono poi sposato e con la quale vivo felicemente ancora oggi.

Non è il caso di soffermarmi qui sui motivi che mi spingevano a un tale comportamento. Del resto neanche oggi io non li comprendo bene. Posso solo affermare che in gran parte ciò dipendesse dalla mia spasmodica necessità di provare sempre nuove sensazioni, dalla mia insicurezza e dal bisogno di evadere la realtà. In breve in quel tempo e anche in seguito per molti anni sono stato dominato dall'insoddisfazione.*

**Rileggendo queste pagine a distanza di oltre 20 anni non posso fare a meno di evidenziare un'altra importante componente del mio carattere che forse ha contribuito in maniera preponderante a plasmare il mio stile di vita. Fin da bambino ho sempre sofferto di un vago ma persistente senso di tristezza e di rimpianto, di uno stato d'animo cioè difficile a descriversi e ancor più difficile da contrastare. Solo a distanza di molti anni, allorquando incontrai il fado portoghese, appassionandomi profondamente a quella musica e ai versi delle canzoni, venni a conoscenza del concetto di saudade, di quello stato d'animo cioè che sta alla base del fado e della poesia classica portoghese. In effetti credo che molti dei miei atteggiamenti e delle mie reazioni derivino dal tentativo di contrastare la mia condizione interiore.*

Non tentare di immaginare navi invisibili all'orizzonte
perché nessuna pioggia nessun silenzio nessuna disperazione
neanche la più nera le ha potute inventare.

Non tentare di spezzare catene che non esistono
se nessun metallo seme cristallo o salice le ha mai create.

Ma il silenzio sì quello esiste veramente
e ogni notte si accoppia al freddo che ora ci separa.

Ci sono rami - tu dovresti saperlo -
che per sopravvivere scavano con le radici
e altri che svettano verso il cielo
incuranti del tempo e delle circostanze
o almeno quasi
e sono questi che creano le foreste
dominano le montagne la storia e il mondo
perfino il divenire.

Sono come sei tu
come io vorrei essere ogni mattina
quando a fatica mi risveglio
tentando di scacciare le mille paure della notte

le stesse che mi costringono a cercare da solo
ragioni legami consuetudini antiche
certezze cui non credo
verità comode e giuste
frutti e funghi del fango di cui sono imbrattato
e forse anch'io impastato
i pilastri del niente.

E allora fa che tu sia il mio mattino e risveglio
che giunge senza un perché
e non chiede certezze al giorno che verrà.

6 Dicembre 1976

Seme e frutto del melograno
giallo e vermiglio sole di primavera
esisti in me da secoli
ancor prima di averti incontrata
ancor prima della parola e del tempo
molto prima degli uccelli
prima del desiderio e del pianto.

Sogni e ricordi si confondono in te
e io ogni volta mi sorprendo
nello scoprire in te la mia risposta
prima della domanda e del bisogno
ancor prima del pensiero e l'atto.

Come in un vortice di nebbia e di azzurro
il tuo sguardo ridisegna infinite spirali
che mi attraggono e insieme mi respingono.

Vecchia come la terra e giovane come seme di fuoco
mi mostri ogni giorno sentieri ed orizzonti
che forse nemmeno tu conosci.

Tu eri in me molto prima della luce
radice antica e scorza dura di presenza
cristallo e mano
voce e abisso
significato certo ma non immobile.

Principessa dell'alba e della solitudine
tu ora vuoi lasciare che il tuo volto si allontani da me
perdendosi nel grigio oceano dell'incompiuto
come il mare lontano nelle sere di inverno
quando addormenta il cielo.

Principessa dell'olivo e della pietra
tu ora vuoi sparire nelle nuvole
senza permettere che nemmeno un fiore
possa compiere al riparo del tuo corpo
l'arco veloce della sua esistenza.

Principessa del futuro e del possibile
tu non sai che per esistere
si deve esporre ogni giorno la certezza
al vento tempestoso dell'incerto.
Lascia allora che io possa mostrarti
principessa della vita e del silenzio
tutte le nostre verità nascoste
e che parli con te del tuo sorriso.

Dicembre 1976

Ho provato a immaginare per te
silenzi sconosciuti e isole inesplorate
e ho perfino creduto di scorgere nei tuoi occhi
l'avvenire supremo di ogni cosa.
Poi riguardandoti meglio
il tuo viso mi è sembrato
quasi un'immagine riflessa dallo specchio
e così ho pensato che la radice di tutto
il nostro essere persona e cosa
abisso e vetta
dominatori e succubi
perfino il divenire
iniziasse in te o nella mia sensazione nel vederti.

Ma in te si confondono presenze e voli
tanto che nel lasciarti quasi dubito di poterti ritrovare.
Sinceramente io non so se sia più dolce la vicinanza
o la nostalgia di te quando poi sei lontana.

Accomunasti tutto in un sol sguardo
paure speranza e desiderio
e si ripete come una vecchia storia il ritornello di noi due
che non possiamo che non dobbiamo che non...

Angoscioso è il dilemma di chi non sa
se tu hai bisogno di mani forti per tenerti
o di cieli oltre i quali volare.

Interrogo ogni giorno il vecchio dentro di me
che sa ogni cosa
perché frughi nei miei ricordi e mi sveli il destino
ma non trovo nessuno che ti somigli
ed alla fine esausto
mi abbandono all'attesa del tuo nuovo sorriso.

23 Gennaio 1979

1987 – 1988

Il dominio dei sensi



A. Rodin: Il bacio

Ormai ero un uomo adulto. Avevo quasi raggiunto la soglia dei quarant'anni, abbastanza inserito nella vita lavorativa, sposato e con due figli. Apparentemente non avevo particolari motivi per lamentarmi eppure non era così. Cominciavano infatti in quel periodo due ossessioni che mi hanno accompagnato per molti degli anni successivi.

La prima era la mania di raggiungere a tutti i costi il successo. Perseguivo quest'obbiettivo con grande accanimento cercando ogni giorno di imparare e di fare il più possibile. Poi la sera a letto non potevo fare a meno di chiedermi se quel giorno avessi appreso qualcosa di nuovo o conquistato un nuovo traguardo. Solo così non mi sembrava che la giornata fosse andata sprecata. I rapporti con mia moglie (non parlo di quelli sessuali ma di quelli affettivi) erano scarni per non dire inesistenti. Non che non l'amassi ma mi sembrava più importante impiegare il mio tempo a far carriera. Ai figli credo mi dedicassi un po' di più eppure devo sinceramente ammettere di non sapere se il mio impegno con essi sia stato sufficiente. Bisognerebbe chiederlo a loro ma non ne ho mai avuto il coraggio, temendo che la risposta potesse essere negativa.

La seconda ossessione cominciò lentamente con i miei primi capelli bianchi e la pinguetudine incipiente per uno stile di vita troppo sedentario. In breve iniziai ad aver paura di invecchiare. Paradossalmente non mi rendevo assolutamente conto che se continuavo a trascurare il mio corpo e ad interessarmi solo del lavoro, era più che naturale che io invecchiassi prima e male.

Un incontro (inutile dire con una donna) cambiò radicalmente tutte le mie abitudini e mi segnò profondamente. La tensione e i nuovi ritmi mi fecero dimagrire rapidamente e le conferme che mi sembrò di trovare in questo nuovo rapporto sopirono in parte la mia angoscia per il tempo che passava. E anche quando questa relazione si interruppe bruscamente feci del tutto per restare magro.

Mia moglie mi riaccolse e si sforzò di perdonarmi. Anch'io mi sforzai di cambiare ma purtroppo le sensazioni continuavano a dominare la mia vita. Ormai non credevo più nell'amore eterno ma solo nell'attimo e la mia vita si trascinava da attimo a un altro attimo. Negli intervalli una gran parte di me rimaneva come sopita e mi sembrava di recitare meccanicamente una parte. Non so sinceramente se ciò trasparisse e ancora oggi mi domando quanto della mia attuale condizione sia dipeso da quest'atteggiamento.

Con aliti di vento e mani di velluto
schiuderò ad uno ad uno i petali della tua rosa.

Con lunghi sguardi e tiepidi silenzi
scioglierò la bianca neve dei tuoi occhi
e tenendoti forte
solleverò il tuo corpo oltre il possibile.

Tu possiedi dentro di te senza saperlo
cavalli intrepidi e tori impetuosi
forti ali di aquila e ripide scogliere
ma anche laghi tranquilli e circolari
oasi di sogno e cime di speranza.

Quante volte ho visto crescere in un attimo
nell'oceano profondo dei tuoi occhi
forze meravigliose di marea
che spingevano in alto i nostri sogni.

Quante volte ho visto le tue mani
librarsi rapide come ali di farfalla
accarezzandomi come fossi un fiore.

Quante volte ho immaginato in te
praterie verdi dove dimenticare.

Tu sei nuvola e pietra
immagine ed essenza
fiore e frutto di terra
eternità e istante
limite e infinito
raggio di luna e seme di speranza
certezza immobile e sogno disperato
fiore di spuma e albero di sale
corallo e nebbia
paura e desiderio
luce di lampo e brivido di tuono
caverna e cattedrale di ossessioni.

Io svelerò tutto questo a te e a me
cogliendo nel giardino del tuo Eden
un fiore rosso che non appassisca
e ti illumini il viso aprendomi il tuo cuore.

2 settembre 1987

Seme e frutto del sogno
tu illumini con morbidi raggi di luna
il mio cammino notturno e solitario
e come stella mattutina di cristallo
guidi i miei passi incerti verso il nuovo giorno.

Non ho memorie né ricordi né sogni
cui paragonare la limpida bellezza del tuo viso
né suoni uguali alla tua voce
né figure o fiumi
che ricordino la grazia sinuosa del tuo corpo.

Un giorno poserò le mani sulle tue ginocchia
e i frutti ti offrirò del mio divenire.

Un giorno il mio sguardo cadrà profondamente
penetrando il tuo velo di silenzio
e quello stesso giorno tu mi svelerai
dove conduce il tuo tiepido sentiero.

Un giorno vedrò nascere tra i tuoi capelli
le prime gocce azzurre di rugiada
e il tuo corpo sentirò vibrare
al suono ampio e profondo di tamburi ancestrali.

Un giorno scriverò nella tua nera foresta
di ebano puro e solitario
le parole e la musica della nostra canzone
e quello stesso giorno
la serena bellezza del tuo viso
verserà nelle mie mani chiuse a coppa
il miele dolce e sottile dei tuoi baci.

8 Settembre 1987

Prima di me

nella chiusa conchiglia dell'abitudine
contemplavi serena e indifferente
il tranquillo divenire dei tuoi giorni.
Il viaggio non ti sembrava troppo lungo
né il bagaglio pesante da portare.

Ma la sera assalita dal silenzio
quando gli altri dormivano
imprigionavi in una treccia sottile i tuoi capelli
affidando ad ognuno un desiderio cieco
e l'annodavi stretta per non farli volare.

Ti offrivano mani per vestirti e spogliarti
occhi per guardare da vicino
e orecchie per ascoltare suoni ma non voci.

Ma nessuno liberava i tuoi capelli
e non avevi specchio capace di riflettere
il tuo volto oltre il buio.

Avevi compagni e sudditi nel tuo regno
ma nessuno sfiorava con mano sottile
le corde tese del tuo cuore
né vedeva la tela che ogni giorno intessevi.

Nessuno sapeva che dentro di te
c'erano grandi scogliere di vento
e oceani larghi di tuono.

Nessuno raccoglieva nel tuo mare in tempesta
la bottiglia e il messaggio solitario.

Ora il silenzio non ti fa più paura
e la notte ti porta con il suo profumo
le note tenui della nostra canzone.

Ora hai pensieri che ti spingono al domani
con forti ali di condor per volare
e sul tuo viso immenso e dolce
come un'alba d'estate
sono rinati desideri e sorrisi.

9 Settembre 1987

Un giorno chiederò alla bellezza
di restare per sempre nella cornice ovale del tuo viso
e al lampo oscuro e misterioso dei tuoi occhi
di illuminare il cielo per l'eternità.

Un giorno ti vedrò danzare senza veli
e quel giorno chiederò al tempo di fermarsi
o almeno di scandire con voce più lenta
i minuti e le ore del mio desiderio.

Un giorno arriverò in cima alla montagna
e dall'alto della tua vetta conquistata
sentirò finalmente palpitare il tuo cuore.

12 Settembre 1987

Principessa del silenzio e del fuoco
oggi ti sentirò fremere toccando la tua mano.

Regina del ghiaccio e del sole
oggi pronunciando il tuo nome ti vedrò volare.

Vestale addormentata nel tempio di cristallo
oggi ti porterò il seme della fiamma
donandoti senza riserve il mio canto solitario.

Custode della neve e del sorriso
come battito di libellula avvertirò i tuoi passi
e sentirò il tuo respiro sulla bocca.

Sirena del mare e della luna
scriverò i nostri nomi sul confine dei sogni
là dove pietra e nuvola si uniscono in un abbraccio
che non è ancora certezza ma che non è più illusione.

Colomba di desiderio e di passione
tu nascondi a te stessa il cambiamento
ma il tuo velo è sottile e trasparente
e io intravedo con ansia e con stupore
gli oceani e le tempeste del tuo essere.

Creatura di vento e di baci
abbandona il tuo viso alla dolcezza
lascia che io ti parli con parole tenere
inventa con le tue mani una canzone nuova
dimentica la catena e lo scoglio
donami senza paura nuove primavere
accompagnami nella foresta profonda
aggiungi al mio pane la frutta e il vino
svelami ad uno ad uno i tuoi segreti
e accendi i tuoi occhi alla speranza.

Se farai tutto ciò
se dirai al tempo di fermarsi
se spezzerai il pendolo che scandisce i tuoi giorni
sentirai dentro al cuore una musica nuova

che ti farà librare nell'immenso
e finalmente toccherai con la mano
l'albero e il frutto del giardino incantato.

14 Settembre 1987

Per avere te ho immaginato
le tue bianche colline di silenzio
e ho descritto alla luna
il tranquillo vulcano dei tuoi occhi.

Per avere te
ho dipinto di rosso l'attesa e il pianto
e ho distrutto la siepe ostinata
dove cresceva la tua indifferenza.

Per avere te
ho imparato a volare più in alto
ma anche a rispettare le tue grotte profonde
e i ripidi sentieri di ogni tua memoria.

Per avere te
ho chiesto al desiderio
di sciogliere completamente i tuoi capelli
quando mi ami e mi apri il tuo cuore.

Per avere te
ho seminato il mio grano nel tuo campo
furtivamente
e già vedo che l'erba cresce alta
ricoprendo di verde e di quiete
l'oasi dolce di canto e di abbandono
dove nasce e si unisce il nostro amore.

27 Settembre 1987

Selvaggia e fragile
come un'onda del mare
mi hai scavato sulle braccia
solchi profondi con il tuo desiderio.

Folle di tenerezza e di gioia
hai scritto sul mio corpo
il tuo libro segreto di poesie.

Nel tuo abbandono ho visto prati verdi
e nel tuo volo ti ho sentito raggiungere
la tua nota assoluta di presenza.

Il tuo vulcano
rovente e rosso di furia e di fuoco
ha inghiottito rapido tutto il mio desiderio
e stringendoti tra le mie braccia
ho indovinato ogni nostra ragione.

Nella curva sottile dei tuoi seni
al riparo da dubbi ed ossessioni
ho visto il mio destino divenire.

Ora io ti appartengo
perché sei terra
e come terra mi dai vita e sostegno
perché tu sei aria
e come aria io aspiro il tuo profumo
perché sei acqua
e come acqua io bevo alla tua fonte.

Mai avrei immaginato di trovare
nel concluso riparo dei tuoi fianchi
aguzze cime tanto tempestose
e abissi così profondi e vorticosi.

Tu ora sei in me
carne e spina di rosa
violenta e delicata negli sguardi
mentre io sono in te

albero solitario di certezza
e le mie mani diventate radici
scavano silenziose nel tuo grembo
fino a raggiungere la linfa del tuo cuore.

1 Ottobre 1987

Tu lanciasti il tuo sguardo di coltello affilato
fino a colpirmi il cuore profondamente
e io ti risposi con un sorriso unico e totale
felice della mia morte e della resurrezione.
Poi nel nostro cammino abbiamo incontrato
isole di speranza e scogli di naufragio
ma la tua mano non si staccava dalla mia
anche quando chiedeva il silenzio e l'addio.

Cosa vorresti che ti dicessi ora?

Cosa vorresti che ti cantassi ora?

Io sono come un cigno raggiunto dal tramonto
e questo è il canto prima della sua morte.
Ma sono anche un'aquila incurante del freddo
che sa volare impavida oltre l'indifferenza.

Stanotte nel respiro di tuoi sogni tiepidi
quando le ore non battono più in fretta

quando i rumori non scuotono gli sguardi
toccherò ancora i tuoi fianchi di nuvola
e bacerò i tuoi seni di collina infuocata
culla e martirio del mio riposo azzurro.

Cosa vorresti che ti dicessi ora?

Cosa vorresti che ti cantassi ora?

Miele e veleno mescoli nella mia coppa
e le onde non inseguono altre onde
ma solo scogli oscuri e incerte insenature.

Ma io non voglio ricordare il marmo
e neanche tu lo vuoi.

Voglio invece combattere con sguardo fermo
e braccia di guerriero solitario
il male oscuro che avvelena il tuo risveglio
e il suo guscio fragile ma sempre rinnovato
che ti nasconde il viso alla speranza.

Cosa vorresti che ti dicessi ora?

Cosa vorresti che ti cantassi ora?

Forse vuoi la violenza dell'addio

forse ti affascina il rauco grido del mio volo spezzato

o forse immagini un sentiero di ritorno

oltre il mio corpo e il mio seme di fuoco.

Ma io voglio che tu ora

nel preciso momento di questa lontananza

ascolti la voce segreta della tua rosa spezzata

quando non è più fiore né presenza

né pianta da giardino

né alba chiara né nuvola.

Perché la rosa è fiore

ma anche frutto di spine e di passione

mentre tu ora sei immobile

senza più attesa né seme di speranza.

Cosa vorresti che ti dicessi ora?

Cosa vorresti che ti cantassi ora?

E allora io lancerò contro la tua cattedrale di silenzio

la mia voce e il mio canto solitario

parlandoti della nebbia vaga e sottile

che era nei tuoi occhi prima della mia mano

e di quel sole selvaggio e generoso

esploso sul tuo viso quando mi conoscesti

e canterò con gioia e con furore

quanto sia forte il rumore dei tuoi passi

quando tu ti avvicini alle mie braccia

e quanto sia profonda e misteriosa

l'oasi dolce e segreta del tuo grembo

quando mi accoglie e mi divora tutto.

9 Ottobre 1987

Tu vorresti che il binario dove corre la vita
fosse dritto e uguale fino in fondo
e vorresti una strada sicura e senza svolte
da percorrere piano per non affaticarti.

Ma niente al mondo è simile alla retta
e il desiderio stesso pur profondo e sottile
scava sul viso una linea spezzata
con solchi ondate e sguardi circolari.

E ora sai perché il segno della vita
sia una croce un cerchio o una spirale.

Tra poco sentirai che il sogno
tornerà ancora a riscaldarti il seno
e neanche il sogno sarà dritto e lineare
perché fatto di nuvola e di verde
come i miei occhi quando li rivedrai domani.

17 Ottobre 1987

Per te che sei sangue e linfa del fuoco
cima di desiderio e faro nella notte
ho immaginato e vinto il tuo mistero.

Per te che sei lingua sottile di cristallo
e oceano ardente di lava primordiale
ho costruito un giardino di rose.

Poi nel tuo corpo ho trovato il ristoro
e il mio sguardo è diventato bianco
perso tra le mie nuvole e il mio fiore di marmo.

Creatura terrena di ragione e di carne
ora tu canti una storia ancestrale
e la tua voce ti solleva in alto
fino al fiore assoluto dell'immenso.

Tu che avevi scordato le parole
ora leggi sicura sul mio corpo
una storia di sole e di passione
antica come il mondo e sempre nuova.

Non ho certezze da donare al tuo dito
né collane che cingano il tuo collo
ma il mio piccolo fiore nel tuo grembo
scava una traccia immensa e vorticosa
dove l'alba si mescola al vulcano
e dove il sogno ridiventa reale.

Crescendo tu ti scioglierai le trecce
e le tue mani costruiranno tele
più robuste del tempo e del pensiero
e nella trama rivedrai noi due
quando il tuo lampo accende la passione.

28 Ottobre 1987

Tu la notte riposi su un cuscino bianco
e nel tuo sonno scivoli lontano
là dove vorrei essere e non sono mai stato.
Solo allora comprendi gli strani segni
che la vita ti lascia sulla via
e il nostro fiore selvaggio di passione.

Quanto vorrei che il buio ti riportasse a me
scivolando tra strade e gallerie
come piuma di uccello dentro al fiume.
Saprei allora parlarti dell'immenso
e del seme rotondo di certezza
nato dal sogno e padre del domani.

La tua notte è per me come un mistero
di terra inesplorata sotto al ghiaccio
e non so quale vento scuota le tue foglie
né quali mani tocchino il tuo fiore.

Forse per te la notte describe come un sasso
cerchi concentrici in laghi di memoria
che crescono espandendosi fino al limite
dove il mio viso è meta di risveglio.
E se di giorno tu hai silenzi lunghi
che somigliano a pianure nella nebbia
e altri che urlano come mari in tempesta
e altri ancora densi di miele e di vulcano
io credo che di notte i tuoi silenzi
si sciolgano come neve sotto al sole
e che da essi nasca un fiore rosso
fatto della mia voce e il tuo sorriso.

30 Ottobre 1987

Nel nostro volo azzurro
tu scagliasti lontano le tue certezze di pietra
e io deposi i miei coltelli di dubbio
che lacerano come rasoi.
La tua veste nel cadere diventò prato fiorito
e il mio sguardo posandosi su di te
ti illuminava il viso di una luce violenta di vulcano.

Poi lasciasti che le tue mani
fremmenti come colombe di desiderio
lambissero il mio fiore di fuoco
e desiderasti che il mio tormento
si unisse al bacio e alla dolcezza
sulla nascosta soglia della tua cattedrale.

Imposi all'attimo di diventare eterno
e al tuo sorriso di non sciogliersi
trasformando in una nuvola bianca
il nostro giaciglio di realtà.

Alla tua luce ritornai fanciullo
ma anche guerriero impavido contro la notte
e testardo esploratore dei tuoi silenzi grigi.

Quanto desiderai in quell'istante
poterti descrivere compiutamente a te stessa
affinché la tua luce non fosse solo un lampo
caduto nella foresta oscura e solitaria
ma diventasse per sempre un faro di memoria
per poterti guidare sicura fino a me.

Io voglio che tu ricordi tutto questo
quando il buio e la lontananza ti assalgono
e la tristezza vorrebbe cancellare dal tuo seno
la fitta dolce e sottile lasciata dai miei baci.
Io voglio che tu combatta contro l'oscurità
e dica alla solitudine che il tuo cuore è felice
perché il sole è vicino e con esso tornerai tra le mie braccia.

1° novembre 1987

Quando ti incontrai
volsi essere uccello.

Più tardi
nel chiuso silenzio dei pensieri
come ciliegio addormentato
che sogna l'estate
desiderai diventare uragano
per scuotere il tuo sorriso immobile
e scioglierti la treccia sottile dei capelli.
E quando i capelli si sciolsero
e il tuo sorriso diventò sguardo
sognai di diventare un fiore
per ornare la tua veste nel sonno.

Poi fui stretto dalla corona delle tue braccia
e mentre precipitavo nel vortice oscuro del tuo grembo
diventai albero in cerca di radici.

Molto più tardi
quando avevo già colto i petali della tua rosa

tu mi cantasti un canto come di morte
e io desiderai ritornare uccello
per volare più in alto e più lontano
e giungere al tuo domani prima di te.

Ma ormai non sapevo più volare
e rimasi vulcano addormentato
attendendo che la tua voce di desiderio
ritornasse a scavare in me fino alla fiamma
per risalire insieme oltre le stelle.

19 Gennaio 1988

1989 – 1998

I primi dubbi



Marco Bernardi: Il dubbio

Con le prime difficoltà di carriera e l'inevitabile scorrere del tempo nacquero in me i primi dubbi. Valeva proprio la pena di affannarsi ad inseguire il successo?

Fino ad allora avevo ritenuto che il senso della vita fosse quello di creare qualcosa di tangibile che potesse sopravvivere alla morte. Ma in quei giorni, grazie soprattutto alla lettura delle filosofie orientali e allo studio delle scienze esoteriche, cominciai a insinuarsi in me l'idea che non fosse tanto importante ciò che si creava al di fuori di sé stessi quanto ciò che si riusciva ad operare dentro di sé. In altri termini che il senso ultimo della vita fosse quello di migliorare noi stessi. Per carità, sapevo bene di non aver inventato niente di nuovo. Ma per uno con il mio temperamento e con l'educazione che avevo ricevuto non era stato facile arrivare a una simile conclusione.

E così la professione cominciò a diventare sempre meno importante e pian piano si affievolì anche la smania del successo. L'amore stesso fino ad allora concepito sempre come l'unione carnale tra uomo e donna, iniziò lentamente a trasformarsi in qualcosa di diverso anche se non mi era ancora ben chiaro il significato.

Che stessi finalmente maturando?

A M**

Sicuramente non lo saprai mai
e se anche verrai a saperlo
di certo avrai ben altro cui pensare.

Tornando verso casa mi sembravi tranquilla

o almeno così dicevano i tuoi occhi.

Ricordo che il tuo sorriso
a metà strada tra bambina e donna
mi colpì dritto in viso e quasi vacillai.

Continuavi a sforzarti di non darmi del tu

ma nonostante tutto

vollì affacciarmi nel lago dei tuoi occhi

e così ti seguì.

Come fu strano quel nostro breve incontro

tu che volevi correre in avanti

e io che guardandoti ritornavo indietro.

Finimmo con il trovarci a metà strada
e mi parlasti del tuo gatto castrato
che quando eri al telefono saltava sulla tua spalla.

Poi ti feci arrabbiare facendoti notare
come fosse crudele
costringerlo a restare tutto il giorno
chiuso tra quattro mura.

Mi perdonasti solo quando feci suonare
la tua canzone preferita.
La musica ti sciolse e mi parlasti
dandomi ormai del tu
della morte improvvisa di tuo padre
per quel colpo partitogli per caso
mentre stava pulendo la pistola.

Mi sforzai di accettare quella tua verità
ma forse dal mio viso qualcosa trasparì
se all'improvviso ritornasti triste.
Per distrarti ti chiesi del futuro

ma subito mi pentii vedendoti in silenzio vacillare
tra l'incertezza di tutti quei possibili domani.

In quel momento mi superasti certo per saggezza
e fu proprio in quel momento
che io sentii il tuo gatto sulle mie ginocchia.

Quando mi alzai per andare a fumare
mi mandasti un sorriso e io quasi inciampai.

Al ritorno il mio posto era occupato
e io mi sedetti un poco più lontano
ma non tanto da non poter sentire
che stavi di nuovo raccontando
del tuo gatto che faceva le fusa
di tua madre che ogni sera usciva
perché doveva andare a lavorare
e forse anche della morte di tuo padre
ma mi mancò il coraggio di restare.

Mi alzai di nuovo
e quando il viaggio finì
me ne andai subito senza voltarmi indietro.

23 gennaio 1989

Il grande aquilone che si gonfiava al vento
sembrava un drago che volge le ali verso sud
come proteso a chissà quali conquiste.

Tu lasciavi che il filo ti scorresse tra le dita
per farlo andare sempre più lontano
e tra gli strappi violenti e gli improvvisi vuoti
anche senza vederla vi sentivi vibrare la vita.

Ma neanche questo riusciva a stupirti
niente poteva scuotere il tuo silenzio carico di attesa
né quelle tue pupille stranamente aguzze
sempre più assorto ad incitare il vento
pungendo ai fianchi grandi nuvole bianche
tra le quali tu sola riuscivi a indovinare
squarci inattesi di azzurro e di cielo.

In quel momento sapevi molte cose
molte più di quante tu ne sappia oggi
e governavi da sola il tuo universo
con fermezza e decisione da vestale.

Immaginavi già la rosa ma non vedevi spine
e ogni tanto ne strappavi un petalo
per donarlo a qualcuno
che non sapeva apprezzarne il profumo.

L'aquilone in quel tempo
correva libero sempre più lontano
e fu così che un giorno quasi per gioco
decidesti di volare insieme a lui.

Non avevi ricordi cui aggrapparti
ma solo piccole e fragili ali di speranza
e così all'improvviso salisti nell'immenso
e dall'alto vedesti la tua stanza
nella tua casa soffocata dal cemento.

Poi non riuscisti a distinguere più niente
e tutto si confuse in un sol cubo grigio.

Quello fu il tuo unico volo e ti bastò
tanto in alto ti condusse il vento.

Ora nel tuo giardino non si vede alcun filo
e il cielo stesso somiglia a una finestra
di vetro opaco e spesso senza riflessi.

30 Aprile 1990

Che farai senza un solido appiglio
quando la piena cercherà di travolgerti
e la nuvola porterà dentro di sé vortici di tempesta?

Ma tu sogni altre cose
e ogni tua parola ha un oscuro significato da scoprire.

Indovino in te pensieri che sanno di vento
ma anche vaghi desideri di terra promessa
dove il ciglio non nasconda l'abisso
e non ci siano voci che cadano nel vuoto.

Affondai e affogai in te come relitto
eppure la mia bandiera sventolava ancora
quando ti chiesi di guardare il mio sogno.

Tu eri là selvaggia e timida come gazzella
mentre dentro di te godevo del mio desiderio.

Con una mano davi e con l'altra toglievi
forse sperando che così mi smarrissi
in quel cupo arcipelago di suoni.

Volevo dirti ma poi il tempo mi è mancato
che il mio desiderio di te era più forte
e forse anche più cieco
di quello del naufrago che si abbarbica allo scoglio
o del fuoco che arroventa il ceppo.

Noi viviamo molte vite o forse troppe
e tutte insieme per confondere il cielo
ma in nessuna ci esprimiamo totalmente.

Ora è notte e tutto tace
perfino il vento ha smesso di soffiare
forse tu dormi ma io non sono in te
per difenderti dalle tue paure.

Novembre 1993

Prima di te

ossessionato dalle rotonde cime di colline
che ancora rimpiangevano di essere state montagne
aspettavo che l'inverno mi finisse a poco a poco
staccando dal mio corpo come foglie ingiallite
desideri incompiuti e immobili ricordi.

Prima di te

ancora incerto dalla conclusa perfezione del cerchio
e la quiete assoluta del punto
raccoglievo fiori già appassiti
sperando che potessero risorgere.

Mi tentava a volte lo scatto unico e lacerante dello sparo
immaginando che potesse succedergli un eterno riposo
che mi spegnesse dentro gli ultimi bagliori
di un fuoco acceso tanto tempo prima.

Prima di te

non cercavo altro volto se non quello antico di memoria
e bevendo e sputando dalla solita bottiglia attimi di passato

avvolgevo nella carta stagnola passi e ombre
o rifacevo sentieri che avevo già percorso
senza riuscire più a raggiungere la meta.

Ora invece sul tuo viso scopro primitive incertezze
e sul tuo corpo leggere soste ombrose
che mi aiutano a rimandare il mio incontro col nulla.

E quando ciò avverrà
anche se certo non avrà i tuoi occhi
vedrò la morte forse meno crudele
scoprendo sul suo viso il tuo sorriso.

14 Novembre 1993

E l'uomo dal viso stanco fissandola negli occhi le disse sottovoce:

Io amo te perché ciò mi avvicina maggiormente al tormento
e guardandoti vedo quello che vorrei essere e una volta fui.

Io amo te come gradino più alto sulla scala dell'impossibile
però vedo altre cose che non so ben distinguere.

Ma la donna non rispose

lei che aveva attraversato enormi distese di nebbia

talmente bianche da sembrare neve

e che grazie alla sua immaginazione aveva creduto valli

si limitò semplicemente a fissarlo

trafiggendolo con le sue certezze.

E l'uomo dal viso stanco e i capelli bianchi

immobile ma piacevolmente sorpreso

perché per il momento sembrava aver trovato un porto tranquillo

cominciò a chiedersi se davvero valesse la pena

ostinarsi a cercare qualcos'altro

al di fuori di quelle braccia forti e di quel viso senza rughe.

Per un po' dentro di sé continuarono confusamente ad agitarsi
giorni recenti di solitudine
e antiche certezze travolte dal divenire
ma alla fine con una voce a metà strada tra rantolo e vagito
sforzandosi di rimanere completamente avvolto nel tepore di lei
le disse solamente: ti prego non andare, vorrei ricominciare.

9 Dicembre 1993

Avvolto nel profumo del tuo corpo
il mio tempo scivola leggero
lasciando dietro di sé tutto l'inverno.

E anche il tuo silenzio
quando io sto per prenderti
per fortuna è illuminato dai tuoi occhi.

Ma poi i tuoi dubbi come le tue certezze
mi trafiggono entrambi
perché ti nascono lontano dal cuore.

E quando te ne torni da dove sei venuta
io mi ritrovo con l'amaro in bocca
per quello che non ho saputo dirti.

E allora non stupirti se stanotte
affiderò ai sogni tutti i miei desideri
sperando che essi possano convincerti.

5 Maggio 1996

Circularmente inutile
completavo il mio giorno
togliendo acqua all'estate
e grandine all'inverno.

Riecheggiavano in me versi già scritti
e tutto intorno mi sembrava nebbia.

Poi chiesi al tempo di aggiungere un'incontro
e lui benevolo mi regalò te.

Quando arrivasti tutto sembrava attenderti
e io provai una sottile stretta al cuore
come quando ti nasce un figlio
dopo un lungo travaglio.

Attesi che mi facessi le domande
ma tu restavi chiusa nel silenzio

con quel tuo sguardo dolce di cucciolo
avvelenato da paure senza nome.

Nulla accade per caso
e se oggi ti sei fermata per guardarmi
un giorno certo sapremo la ragione.

27 Maggio 1996

Avvelenata dalla necessità
sempre attenta a respingere i sogni
non ti accorgi di quanta grazia vive in te
e io agito le mani disperato
sfiorandoti con dita sottili
alla ricerca del segreto tasto
che possa aprirti il cuore.

Come ti odio quando cerchi di essere quella che non sei.

Assomigli a una donna che ho già conosciuto
e che ancora avvelena le mie notti.

E io che ti vorrei come la rosa
che nasce tra le spine e vive nel profumo
ti scopro riccio rotondo e inaccessibile.

10 Giugno 1996

Incerto tra l'odore di qualcosa
che scioglie lentamente la sua essenza
e il sicuro rifugio dei miei riti
dove nascondermi dalla nostalgia
sospeso tra l'attimo che muore
e il rito salmastro che dà fuoco e sudore
incatenato dal giorno
schiavo delle parole
pallido come miraggio di isola supposta
quasi aquilone e quasi vento
quasi tutto e quasi niente
vedo i miei giorni scorrere a uno a uno
e poi inciampare nella tua esistenza
che ha sì giorni diversi
e forse addirittura un pò più lunghi
ma anche incantevoli paure
che mi ricordano i miei primi passi.

Solleverò il tuo sguardo fino al limite
schiuderò con dolcezza la tua rosa
ma non so se riuscirò a trasmetterti
quel che sentii quando mi partoristi.

A uno a uno cadono i pensieri
si avvicina il silenzio dei ricordi
sale la solitudine del vuoto
e tu mi sfidi con la tua risata
fino al duello che mi vede vinto.

Un giorno il sole diverrà di nebbia
e tu ti troverai là dove sei
sdraiata come polvere di secoli
a costruire pietre con la sabbia.

A volte mi avvelena la paura
a volte la mia voce si fa incerta
a volte il buio ingoia la mia ragione
ma tu sei sempre lì ferma alla soglia

e quello che non dai poi lo pretendi.

Alla fine scompari
e io disorientato dal silenzio
cerco negli altri tracce del tuo passaggio
o un'eco che riporti la tua voce
ma poi sempre sconfitto
torno a chiudermi in me
in attesa che tu rifaccia il giorno.

25 Giugno 1996

Trasformerò queste cime di silenzio
in archi e corde per raggiungerti il cuore
e questo teso desiderio in freccia
per incendiarti al mio stesso fuoco.

Mi separa da te vento e distanza
eppure quando a sera mi raccolgo
tu mi ritorni dentro lentamente
e come marea mi sollevi alla luna.

Se tu non fossi faro di memoria
punto fermo tra le nebbie del futuro
nitida prospettiva di certezza
io forse ora potrei ritrovarti.

Figlia di innumerevoli tempeste
hai in te la grandezza del tuo popolo
e mi tendi la mano sorridendo
mentre trascini croce e sopportazione.

Trasformerò questo lungo inverno
in un sentiero immerso in mezzo ai fiori
e ti tragherò oltre la riva
dove la neve non potrà raggiungerti.

Ma di una cosa ti prego ardentemente
devi dimenticare tempo e dimensioni
la vita si smarrisce dentro ai calcoli
e nessun seme sceglie la sua zolla.

Se lo farai io ti vedrò ancora
e la tua voce mi terrà compagnia
fino al giorno del nostro appuntamento
quando mi svelerai la tua dolcezza.

15 Luglio 1997

A Nuvolo

Tu tornerai lontano e dopo un po' mi dimenticherai
mentre scompariranno sopra le mie mani
quelle fitte sottili insieme ai segni
che lasciava il tuo morso.

Vagherò nelle stanze cercando le tue tracce
e annuserò negli angoli per trovare il tuo odore.

Io che non t'aspettavo e che pure ti accolsi come un figlio
ora sto qui a piangere da solo
ma tu sei Nuvolo soffice e leggero
e hai il dono di sollevarti e ricadere
come bambagia che gioca con il vento.

Perdonami se non verrò a cercarti
avevi ali troppo forti per tenerti
e anche il tuo riposo era ricerca.

Perdonami se ti ho lasciato andare
la mia vita è ancora troppo stretta
e io non ho saputo farti entrare.

Stanotte sentirò strani rumori
uguali ai tuoi quando mi cerchi al buio
poi finalmente mi addormenterò
e solo allora io potrò raggiungerti.

14 Novembre 1997

1999 – 2006

Prove per un distacco



Enzo Carnebianca: Distacco dalla materia

La mia vita comincia ora ad assumere una diversa connotazione. La ricerca dell'attimo diventa meno assillante e dedico più tempo alla riflessione.

La mia presunzione e le mie ambizioni hanno dovuto scontrarsi con la realtà ma tutto sommato è stata una vera fortuna non aver conseguito gli obiettivi che mi ero preposto. Di fatti, che sarei oggi se avessi raggiunto il successo?

Sono sempre stato un egoista e un egocentrico, più incline all'introspezione che al dialogo e poco rispettoso delle esigenze e dei bisogni altrui. Il successo sarebbe stato per me il peggiore male possibile perché certamente i difetti del mio carattere si sarebbero ulteriormente accentuati. Posso quindi affermare con certezza che il più grande successo della mia vita è stato l'insuccesso!

Ormai devo prepararmi alla vecchiaia e alla morte. Affrontare a viso aperto i primi cambiamenti e abituarli a convivere con gli acciacchi. Ma non è tanto la paura della morte che devo esorcizzare perché ho raggiunto ormai la convinzione che questa vita terrena sia solo una breve tappa e che ci aspettino chissà quante altre esistenze prima di poterci ricongiungere con l'Assoluto.

In realtà la mia ossessione più assillante è il decadimento tipico della vecchiaia. Non ho mai avuto molta simpatia per gli anziani e nessuna curiosità di entrare in quel loro mondo ovattato, fatto di ricordi e rimpianti.

E così neanche questo ultimo tratto della mia vita può dirsi tranquillo e lineare. Di tanto in tanto mi sono ancora illuso di poter resistere e perfino di poter ricominciare. L'ultimo disperato tentativo di riprendermi la mia giovinezza risale a pochi anni fa. Spero per il bene di tutti che sia stato anche l'ultimo.

Non so se continuerò a scrivere ma se lo farò non sarà solo per i miei soliti motivi. Ossia cercare di dare un senso alle esperienze e alla vita, chiarire a me stesso le mie emozioni ed evadere dalla realtà. E' giunto il tempo, infatti, di prepararsi seriamente e serenamente al prossimo distacco. Non potendo ovviamente avvalermi di alcun bagaglio devo scegliere con cura l'indispensabile da portare dentro di me quando ciò avverrà.

C'è stato un tempo in cui mi sarebbe piaciuto diventare uno scrittore di successo (eccola lì, sempre la stessa ossessione: il successo!). Ora davvero non me ne frega più niente né mi interessa se qualcuno leggerà i miei scritti. Se mai dovesse capitare che fossero pubblicati dichiaro fin d'ora che devolvo in beneficenza ogni eventuale (e assai improbabile) profitto e se ciò dovesse avvenire dopo la mia morte prego fin d'ora i miei figli di rispettare la mia volontà.

Ora credo proprio di aver finito e devo dire che mi sento già meglio.

In me silenzi lunghi di incertezza
corde ritorte che desiderano il mare
abbandono come uno sguardo su dal ponte
finestra che non sa trovare il cielo.

In te lontananza che vuole ritornare
gabbia chiusa di uccello
primavera nascosta sotto il ghiaccio
bandoliera che affoga sotto il vento.

Capirai forse un giorno le mie pene
e con le ali farai una giravolta
laddove più nessuno può vederti
e dove il tempo si illumina di pace.

Stanotte ascolterai ogni mio grido
ma più di tutto sentirai il ricordo

allora sembrerò meno distante
e più di tutto proverai il tormento.

La nave va veloce verso il giorno
la neve cade piano alle mie spalle
il silenzio si scioglie al tuo calore
e poi mi sincronizzo sul futuro.

Sei tu che ogni notte inseguo nei miei sogni
quella di sempre quella dell'attesa
e se mi manchi ora non è niente
basta che il giorno poi ti riavvicini.

13 Novembre 1999

Io e te
ci dividono anni diversi
parole difficili
forse uragani.

Io e te
le stesse sconfitte
di voli interrotti.

Io e te
pensiero agitato
di quando fa sera.

Io e te
colombe smarrite
uccelli notturni.

Io e te
canzone già scritta

e non ancora cantata.

Io e te
divisi dai ruoli
uniti nel seme.

Io e te
felici d'inverno
sconfitti dal nome.

Io e te
confusi e dispersi
tra i volti degli altri.

Io e te
vicini nel pianto
distanti in amore.

3 Dicembre 1999

Protetta da nuove certezze
il mio sguardo non ha potuto fermarti.

Il filo spezzato si annoda alla gola
la stanza scompare nel buio
e sale improvviso il silenzio.

Perfino la scia del tuo odore
si scioglie nel freddo che scende.

Non trovo evidenti ragioni
ma solo confusi pensieri
e ricordi che esaltano il bisogno.

Scomparsa in punta di piedi

così come quando arrivasti

mi lasci in ultimo pegno

il tonfo della porta sbattuta.

6 Dicembre 1999

Dovrà pur esserci una ragione

Dovrà pur esserci una ragione
nel fuoco che si consuma
nel fumo che diventa polvere
nelle tracce che ci lasciamo dietro
nell'ombra che non ci segue
nel pianto che ci assale al tramonto
e che somiglia all'alba dei nostri giorni
nell'uccello ferito che vorremmo ritornasse a volare
nel prima e dopo
nella radice dei giorni
e poi ancora in quel fuoco
che inesorabilmente si consuma
felice di distruggersi
come se l'unico scopo fosse annientarsi.
Ma poi mi accorgo anche senza capire
che non c'è altra speranza se non nel divenire
fino a quella quiete
dove la mente si rifiuta di andare.

29 Marzo 2002

Eternamente giovane

E avevi ancora in faccia
il viso dei vent'anni
solo un po' più sfocato
e forse anche più freddo
ma non ne sono certo
solo una sensazione
eri troppo distante
per poterlo sapere.

E avevi ancora in viso
la faccia dei vent'anni
solo un po' meno mobile
e forse anche più triste
non ne sono sicuro
solo un dubbio sottile
eri troppo in penombra
per poterlo capire.

E avevi ancora addosso
l'odore dei vent'anni

la voglia di provare
la smania di cambiare
le stesse ostentazioni
forse meno decise
ma non potrei giurarci
adesso su due piedi.

E avevi ancora in mente
le stesse convinzioni
rinunziavi a capirmi
rinunziavi al tuo fuori
e mi mettevi addosso
la stessa ansia di sempre
di non aver compreso
la giusta dimensione.

Dopo tutti quegli anni
giorno dopo giorno
continuavi a colpirmi
eternamente giovane
ma eri troppo reale
per poter esser vera
distaccata da tutto

ormai solo chimera.

Confrontavo il tuo corpo
con i miei cinquant'anni

il tuo profilo agile

e i miei capelli bianchi

tu non eri vissuta

se non nei miei ricordi

ripiegata in me stesso

chiusa nei miei pensieri.

Eternamente giovane

eternamente inutile.

20 Ottobre 2002

Prove per un distacco

Chissà se alla fine
mi rimborseranno il biglietto
o se invece dovrò rivedere
la stessa noiosa commedia
magari in un altro teatro
ancor più distante dal palco
o di lato vicino al pilastro.

Tu mi guardi il silenzio
con l'aria sorniona
di chi la sa lunga
e invece nonostante le repliche
non è che ne sai più di tanto.

Chissà se alla fine
Vorranno mandarmi a riposo
Davvero convinti che in fondo
la mia parte l'ho fatta del tutto
o se invece dovrò continuare

proprio dove mi hanno interrotto.

Tu continui a fissarmi in silenzio
con l'aria sicura
di uno bene informato
ma non è che tu sappia poi tanto
conosci la scena e il soggetto
ricordi battute e copione
eppure hai scordato l'inizio
e non vuoi più accettare il finale.

Continui a fissarmi
quasi che t'aspettassi qualcosa
- che so io - un colpo di scena
o magari un ritorno trionfale
proprio tu che più volte mi hai detto
che era per il mio bene
se non mi auguravi il successo.

Chissà se alla fine
le mie spalle saranno capaci
di sorreggere il peso degli anni
e le mie gambe tenermi

fino al punto del salto finale.

Ma il tuo viso non cambia espressione
vuoi convincermi di aver la soluzione
come se tu e io non sapessimo
di essere entrambi soltanto riflessi
di una luce filtrata dal nulla.

13 Dicembre 2002

Per E **

Tra quelli dell'altra parte
ti sembrai il più vicino
mi mostrasti le tue ferite
e cominciasti a ridere.

Tra quelli a te diversi
ti sembrai il meno estraneo
e mi apristi il tuo cuore
continuando a sorridere.

E quando poi scopristi
che anche le mie pene

eran come le tue
ti togliești ogni velo.

L'inverno lentamente
cominciava a calare
forse venne la neve
ma non potrei giurarci.

Una cosa ricordo
come se fosse ieri
tu continuavi a ridere
quando tornò l'estate.

Il muro di silenzio
finalmente crollato
e riscoprivi il mondo
come fossi rinata.

Ma non eri composta
di regole e di pietra
rincorrevi le nuvole
dando ad ognuna un nome.

Gli altri non lo capivano
né io seppi spiegarlo
e così ti rinchiusero
nella vecchia prigione.

Sentivo la tua voce
udivo i tuoi lamenti
ma non osai spezzare
le catene ai tuoi piedi.

L'inverno successivo
ti trovò di nuovo sola
e il gelo ti penetrò
fino a lambirti il cuore.

Ma fu proprio una nuvola
a darti la salvezza
ti chiamò dal balcone
e ti chiese di raggiungerla.

Da quando sei partita
tutto sembra cambiato
e nessuno sorride
come facevi tu.

Ogni tanto guardo il cielo
ed inseguo le nuvole
ma non so darle un nome
come facevi tu.

14 Dicembre 2002

Non è nell'azzurro

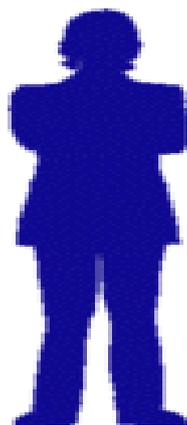
Non è nell'azzurro
che puoi ritrovare la luce
è troppo diffusa per essere intesa
dovunque presente
ugualmente vicina e lontana
fin troppo uniforme.

Non è nell'azzurro
che puoi ritrovare la strada
non ci sono segnali
non c'è orientamento
né capo né coda
soltanto un remoto presente
che soffoca l'immaginazione.

Ma è nella penombra
quando sfuma il colore
e calano i grigi di nebbia
dove i suoni galleggiano lenti

che tu puoi riconoscere il segno
e così mentre tutto si spegne
e ritornano i passi di un bimbo
tu rivisiti le tue prime stanze
e scopri la porta sbarrata di un tempo
socchiusa da un raggio di luce
che ti invita ad entrare.

3 Gennaio 2003

Per il Signor G.

Siamo invecchiati insieme
anche senza parlarci
ognuno a modo suo
ma con le stesse rughe.

Ogni tanto apparivi
proprio dietro quel vetro
ed era una sorpresa
in tanto conformismo.

Volevi dir qualcosa
qualcosa di sensato

forse era esagerato
in tanta confusione.

Parlavi sottovoce
com'era tua abitudine
ma tutti ammutolivano
come stessi gridando.

Salutavi con garbo
quasi a chiedere scusa
ma lasciavi in regalo
più di quanto richiesto.

Te ne andavi furtivo
quasi in punta dei piedi
come a voler far credere
fosse stato un equivoco.

Siamo invecchiati insieme
ma senza preoccuparcene
convinti tutti e due
di essere immortali.

Tu avevi già capito
che non c'era alcun bisogno
di misurare gli anni
e il proprio conto in banca.

Per sempre un grande artista
perché arricchisci gli altri
senza mai preoccuparti
di arricchire te stesso.

12 Gennaio 2003

Bilancio (provvisorio)

A quelli che un tempo forse mi hanno amato
così com'ero e non sono più,
agli altri che chissà da quale parte
forse mi amano per quello che ora sono
ma che pure sforzandomi non riesco a vedere,
alle cose che ho avuto e che ho perduto
e anche a quelle che ho desiderato,
alla mia bella carta intestata
che ora mi serve solo ad arrischiare
versi pesanti e forse inconcludenti,
alla paura sempre più incalzante
di guardarmi allo specchio la mattina,
ai miei toscani
ogni sera più duri da fumare,
agli esami
che comincio ogni notte senza mai superare,
e soprattutto a te
che ogni giorno mi spiani la salita
sorreggendomi quando sto per cadere

e che mi guardi come in uno specchio
che non riflette di me dubbi e rimpianti,
dedico queste note discordanti
come da dentro le sento riaffiorare.

Perdona i miei vuoti di esistenza
questi silenzi che non sanno parlare
e soprattutto il grigio che diffondo
tanto difficile - lo so - da sopportare.
Perdona ogni promessa mia mancata
gli scatti d'ira del resto ora più rari
le indecisioni che sembrano pigrizia
l'accanimento cieco alle abitudini.

Perdona tutti i sogni irrealizzati
volati via dove non so raggiungerli
o più semplicemente decomposti
in incubi rancori ed ossessioni.

Perdona le mie fughe solitarie
la routine dove cerco rifugio
l'indifferenza che è solo un'apparenza
per tutto quello che continui a darmi.

Non così immaginavo i nostri giorni
né questa vita io volevo offrirti
e non avendo certo il tuo coraggio
rifiuto la realtà che ci circonda.

Ma chissà alla fine forse troverò la strada
grazie a una luce che sconfigga il buio
e ti prometto che se ciò accadrà
prima di ogni altro tu sarai illuminata.

(a mia moglie)

11 Febbraio 2003

Prima del risveglio

Anni che passano uguali

Battaglie sempre perse

Desideri incompiuti

Miti che crollano

Quelli che ti deludono

Vanno via ad uno ad uno

Lasciandoti sempre più spoglio

Finché all'improvviso non ti accorgi

Che erano solo dei sogni

Ma non t'importa

Tanto ormai sei vicino al risveglio.

Marzo 2004

Il blu di mia madre

Tutto in te si spegneva pian piano
ma i tuoi occhi eran sempre più vivi
con un blu che non era di cielo.

Ti assopivi sempre più spesso
poi tornavi e sembravi sorpresa
di trovarti ancora tra noi.

Ci guardavi come a volerci parlare
di quei viaggi e le nuove scoperte
ma ogni volta restavi in silenzio
e il tuo sguardo tornava lontano
verso un blu che non era di cielo.

Quando vidi per l'ultima volta
il ritorno dei tuoi brevi voli
quel tuo blu era ancora più intenso.

Non capii che dovevi partire
mi fissasti per l'ultima volta
e il tuo blu fece ciao con la mano.

Ora so dove hai preso quel blu
è in un cielo più in alto del nostro
senza nuvole né temporali
e in quel blu sei voluta tornare.

7 aprile 2004

Indice

1975 – 1972: gli esordi

1973 – 1985: intenso e notturno

1987 – 1988: il dominio dei sensi

1989 – 1998: i primi dubbi

1999 – 2006: prove per un distacco

***1ª Edizione Marzo 2006
Revisione Aprile 2023***